



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, 23 febbraio 2013

Autorità, Confratelli Vescovi, Sacerdoti presenti, Signore e Signori,

in questa solenne inaugurazione del 74° anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Piemontese spetta al Moderatore esprimere l'indirizzo di saluto: siate tutti i benvenuti.

In particolare ringrazio gli Eccellentissimi e carissimi Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta: la loro presenza attesta la premura pastorale di chi guarda con rinnovata attenzione ed impegno a coloro che, proprio a loro nome, amministrano la giustizia nell'arduo discernimento sulla validità del matrimonio canonico.

Un cordiale benvenuto alle Autorità, che saluto con riconoscenza e deferenza anche a nome dei miei confratelli Vescovi. La loro presenza pone in luce l'attenta e preziosa collaborazione delle istituzioni civili, militari e della cultura con la comunità ecclesiale.

Ringrazio la Professoressa Ombretta Fumagalli Carulli, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha accolto l'invito a tenere la prolusione in questa occasione e ci permetterà di collegare idealmente questo momento solenne al grande evento del Concilio Vaticano II, nel cinquantesimo della sua apertura, per volere di un Papa che non ha avuto paura di declinare quel momento cruciale per la Chiesa con la "tenerezza di Dio" e che si è servito delle famiglie per accarezzare i bambini e la luna. È proprio vero che, come quest'ultima brilla di luce riflessa perché irradia nella notte i raggi del sole, così anche l'attività giudiziaria della Chiesa trova nel Suo Signore e nell'icona del Buon Samaritano la capacità di essere colei che dona e offre Cristo "*Lumen Gentium*", perché è Lui che risana e guarisce. Sono questi i sentimenti profondi che hanno accompagnato la Concelebrazione in San Lorenzo.

Saluto tutti gli operatori del Tribunale, a cominciare dal Vicario giudiziale, per il lavoro ordinario che, giorno dopo giorno, portano avanti con costanza, preparazione e zelo. La solenne inaugurazione dell'anno giudiziario mi offre la ricorrente e gradita opportunità di esprimere il mio più cordiale apprezzamento e incoraggiamento per l'attività che svolgete, quali giudici o in altre funzioni connesse all'opera di giustizia del Tribunale. Ancora è vivo il ricordo dell'incontro con i membri del Collegio degli Avvocati ecclesiastici per gli auguri di Natale.

Desidero in questa occasione sottolineare l'importanza della funzione di decidere le cause matrimoniali, per la vita delle persone coinvolte e per l'intera comunità ecclesiale: *«Il processo e la sentenza hanno una grande rilevanza sia per le parti, sia per l'intera compagine ecclesiale e ciò acquista un valore del tutto singolare quando si tratta di pronunciarsi sulla nullità del matrimonio, il quale riguarda direttamente il bene umano e soprannaturale dei coniugi, nonché il bene pubblico della Chiesa»* (BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota romana*, 29 gennaio 2010). Una missione che si inserisce pienamente nel quadro delle attenzioni pastorali della Chiesa verso i coniugi e le loro famiglie. Esiste infatti una connessione stretta e inscindibile tra

l'amministrazione della giustizia e l'attività pastorale, perché condividono entrambe il fine supremo della Chiesa che è la salvezza delle anime e sono animate dal medesimo "amore per la verità": «*Il processo canonico di nullità del matrimonio costituisce essenzialmente uno strumento per accertare la verità sul vincolo coniugale*» (BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota romana*, 29 gennaio 2006).

In questa prospettiva, si può mettere in luce un'essenziale circolarità tra la giustizia, la verità e la carità pastorale nel servizio reso dai tribunali ecclesiastici alle persone che vivono la crisi del loro matrimonio. Solo un malinteso atteggiamento di sollecitudine pastorale può indurre a credere «*che la carità pastorale potrebbe giustificare ogni passo verso la dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale per venire incontro alle persone che si trovano in situazione matrimoniale irregolare*» (BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota romana*, 29 gennaio 2010). In realtà, «*occorre ribadire che ogni opera di autentica carità comprende il riferimento indispensabile alla giustizia. [...] La carità senza giustizia non è tale, ma soltanto una contraffazione, perché la stessa carità richiede quella oggettività tipica della giustizia, che non va confusa con disumana freddezza*» (ivi). Non sarebbe un servizio al bene autentico della persona impostare la questione della validità del matrimonio sul piano meramente esistenziale, per soddisfare qualunque richiesta soggettiva, in quanto il bene autentico delle persone è «*inscindibile dalla verità della loro situazione canonica*» (ivi). «*Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta. [...] Senza verità la carità scivola nel sentimentalismo*» (BENEDETTO XVI, enciclica *Deus caritas est*, n. 3).

La ricerca della verità nei giudizi canonici di nullità del matrimonio, peraltro, assume una rilevanza più ampia, che va al di là del piano pratico della concreta soluzione processuale di una singola causa, per acquisire valore sul piano teoretico e assiologico, come servizio di riconoscimento e di tutela dei principî antropologici e giuridici che fondano la «*verità del matrimonio*» (BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota romana*, 28 gennaio 2007). Una verità, come annota il Pontefice, che «*perde però rilevanza esistenziale in un contesto culturale segnato dal relativismo e dal positivismo giuridico, che considerano il matrimonio come una mera formalizzazione sociale dei legami affettivi*» (ivi). Una crisi di valori che mette in dubbio non solo la struttura essenziale dell'unione coniugale fondata sul disegno del Creatore, ma la natura stessa della persona e la sua capacità di realizzare un consorzio di vita familiare: «*La cultura contemporanea, contrassegnata da un accentuato soggettivismo e relativismo etico e religioso, pone la persona e la famiglia di fronte a pressanti sfide. In primo luogo, di fronte alla questione circa la capacità stessa dell'essere umano di legarsi, e se un legame che duri per tutta la vita sia veramente possibile e corrisponda alla natura dell'uomo o, piuttosto, non sia, invece, in contrasto con la sua libertà e con la sua autorealizzazione*» (BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota romana*, 26 gennaio 2013).

Di fronte alla mentalità diffusa, portata a pensare che la persona si realizzi solo mantenendosi libera e autonoma, l'antropologia cristiana ritiene che l'uomo e la donna, per la dimensione relazionale intrinseca alla loro natura sessuata, si ritrovano pienamente solo nella mutua donazione di se stessi: «*solo nel dono di sé l'uomo raggiunge se stesso, e solo aprendosi all'altro, agli altri, ai figli, alla famiglia, solo lasciandosi plasmare dalla sofferenza, egli scopre l'ampiezza dell'essere persona umana*» (BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2012). La capacità di donarsi, nell'unione di amore fedele e indissolubile, è propria della natura dell'essere umano, ma la fede cristiana aiuta gli sposi a comprenderla e ad attuarla con maggiore intensità: «*La fede in Dio, sostenuta dalla grazia divina, è dunque un elemento molto importante per vivere la mutua dedizione e la fedeltà coniugale... la fede fa crescere e fruttificare l'amore degli sposi, dando spazio alla presenza di Dio Trinità e rendendo la stessa vita coniugale, così vissuta, "lieta novella" davanti al mondo*» (BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota romana*, 26 gennaio 2013).

La testimonianza della fede offerta dalla famiglia, nei rapporti quotidiani di amore vissuto, riveste un valore significativo in questo, che è stato proclamato l'Anno della Fede, e rende la famiglia cristiana fondata sul matrimonio «*come Chiesa domestica, [...] il luogo specifico e il primo soggetto nella trasmissione della fede e nella formazione della persona umana secondo i valori del Vangelo*» (*Trasmettere la buona notizia*, Proposizioni finali della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, 26 ottobre 2012, *Propositio* n. 48). L'importanza della famiglia, come cellula costitutiva dell'organizzazione umana e dell'edificazione del popolo di Dio, induce ad apprezzare maggiormente l'impegno dei tribunali ecclesiastici a difesa della verità del matrimonio e della famiglia, come un servizio diretto a promuovere il bene delle persone, insieme al bene della società civile e della comunità ecclesiale. «*Il momento che stiamo vivendo pone domande serie sullo stile di vita e sulla gerarchia di valori che emerge nella cultura diffusa. Abbiamo bisogno di riconfermare il valore della vita, di riscoprire e tutelare le primarie relazioni tra persone, in particolare quelle familiari, che hanno nella dinamica del dono il loro carattere peculiare e insostituibile per la crescita della persona e lo sviluppo della società: solo l'incontro con il tu e con il noi apre l'io a sé stesso*» (Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 35ª Giornata Nazionale per la vita, 3 febbraio 2013).

La funzione giudiziale non esula dall'impegno evangelizzatore della Chiesa, ma è parte viva della sua missione salvifica. Auspico che tutti i membri del nostro Tribunale abbiano il coraggio di proseguire con serenità il delicato e importante ministero ecclesiale loro affidato, confidando nella forza di Dio, soprattutto quando lo svolgimento dell'attività giudiziaria non è da tutti compresa o può comportare anche un soffrire per il Vangelo. Soffrire con gli altri e per gli altri vi renda saggi e forti nell'Amore.

Concludo questo saluto invocando dal Signore la Sua Paterna benedizione su tutti gli operatori e sull'azione del Tribunale Ecclesiastico della nostra Regione Pedemontana.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo Metropolita di Torino
Presidente della Conferenza Episcopale
del Piemonte e Valle d'Aosta